

Ma Orsoni attacca: «Vuole esautorare la fondazione Il vero capo sarà Nastasi»

Giulietti: in Parlamento battaglia. E Miracco litiga col Pd

VENEZIA — Il giorno dopo, alla fine, è uguale a ieri. Nessuno ha cambiato idea. Anzi. Per molti, a Venezia, Giulio Malgara presidente della Biennale resta una decisione indigesta. Il capofila dei ribelli al ministro Galan è il sindaco di Venezia, Giorgio Orsoni. L'altroieri aveva definito Malgara «inadeguato», ieri rincara la dose. Alla luce anche della notizia che il ministro ha scelto il capo di Gabinetto Salvo Nastasi per rappresentarlo in consiglio d'amministrazione: «O vuole commissariare la fondazione o ha qualche dubbio sulla sua stessa scelta del presidente. Non vorrei che il vero presidente finisse per essere Nastasi, uno bravo, che sa il fatto suo. Ho qualche dubbio però sull'opportunità della scelta: Nastasi è il controllore istituzionale della Biennale e la sua presenza in cda rappresenta un vulnus all'autonomia dell'ente. Quando invece la Biennale è un ente gestito così bene per giudizio unanime. Forse dietro c'è una visione centralistica delle istituzioni, poco in linea con la nostra Costituzione. È un peccato che un clima di grande collaborazione che io mi sono sempre sforzato di tenere possa essere rovinato da una scelta incomprensibilmente frettolosa». Il ministro ha infatti già avviato le procedure in modo che la Biennale possa essere operativa prima della fine dell'anno. Ma per Orsoni, «forse la situazione politica generale preoccupa il ministro e ha voluto mettere al sicuro la nomina prima di eventuali cambi di maggioranza». Insomma, bel clima a Venezia nel primo cda. E bel clima a Venezia ieri, quando Paolo Baratta ha affrontato stoicamente la conferenza stampa - ampiamente programmata - di presentazione del festival del Teatro. Partito da Milano il presidente si è trovato in mezzo alla bufera, col treno che ha fatto due ore di ritardo e la lista delle persone che volevano intervistarlo che si allungava. Ma lui ha detto di no a tutti: «Parlo solo di teatro», ha detto varcando dopo le 13 la porta d'acqua di Ca' Giustinian. E «parlo solo di teatro» è stato l'adagio di tutta la conferenza stampa. A conclusione della quale la «sfinge», soprannome del presidente, ha confermato la sua natura, in una dichiarazione capolavoro di diplomazia e senso del "tragico": «Ogni

giorno ha il suo tema, ringrazio i giornalisti di essersi mantenuti nel tema di oggi, non per mancanza di rispetto per la professione giornalistica, ma per il massimo rispetto del mondo del teatro farò calare su di me un'immagine di cerca che non sarà possibile tramutare né in un sorriso né in una smorfia». Insomma, neanche una parola. E guai a provarci. Ma la Biennale continua a far discutere. I deputati Beppe Giulietti e Vincenzo Vita del Gruppo Misto anche ieri hanno invitato Galan «a ripensarci: è molto difficile che in Parlamento l'ipotesi possa avere vita facile». Sempre da Roma arriva il giudizio negativo di un'altra componente della commissione Cultura, Emilia De Biasi del Pd, che chiede al ministro di riferire subito in Parlamento: «Se il ministro non verrà — dice la De Biasi — saremo autorizzati a pensare che siamo di fronte all'ennesimo caso di spoil system amicale, nel quale si privilegiano l'interesse di parte alla competenza, l'amicizia alla qualità culturale». E qualcosa da dire, ma non a Galan, ce l'ha anche il suo consigliere istituzionale, Franco Miracco, ex uomo ombra del ministro all'epoca della presidenza della Regione. Miracco, ex redattore dell'Unità, l'altroieri era stato attaccato dal Pd veneziano che aveva bollato la scelta di Malgara come una scelta «della premiata ditta Galan & Miracco che come muove fa danno, e iscrive solo titoli fallimentari nel suo palinsesto». Apriti cielo. Miracco non ci sta. E a sua volta attacca: «Da una parte mi ha profondamente amareggiato — dice —. Sono persone che non conoscono né il lato liberale di Galan, che si tiene accanto una persona con una storia culturale diversa dalla sua, né si ricordano che sono tra i promotori, con Cacciari, di Verso Nord. Infine: se ci sono istituzioni culturali in salute, in città, lo si deve al sottoscritto. Per non parlare del sostegno a Baratta in cda».

S.D'A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

